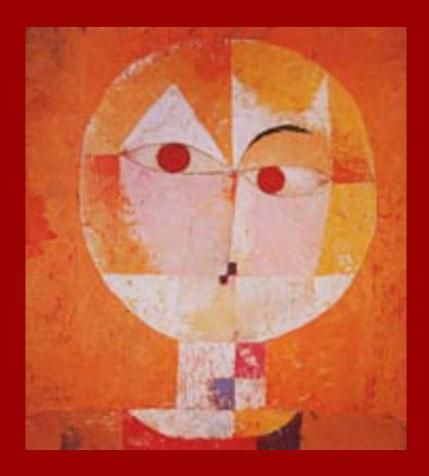
SENECIO

Direttore
Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE



www.senecio.it

 ${\it direzione@senecio.it}$

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un saggio poetico: Gabriella Galzio, Ritorno alla Dea*

di Adam Vaccaro

Definisco poetico questo saggio della Galzio, non tanto e non solo per i versi intrecciati nel testo,

quanto per la sua tensione totalizzante e il campo aperto, privo di strumentalità preordinate

(rispondenti alla visione di G.B. Vico, che parlava di fisica poetica, chimica poetica, filosofia

poetica ecc.), se non quelle di una passione antropologica alla ricerca di prospettive diverse rispetto

agli orrori antiumani dei millenni di storia conosciuta. È dunque un saggio lungo un fiume-contro,

quale affrontato da irriducibili salmoni che vogliono ritornare là, dove la loro vita ha visto la prima

luce, in un'alba perduta e da riprendere. Può darsi sia follia priva di ogni possibilità, questo moto

e mania di un Nostos resistente, che dà forma a una sorta di urlo luminoso di questa ricerca. Può

anche darsi che questo moto sia solo flatus vocis, ma in esso c'è la coscienza del rischio di essere

ridotti tutti noi a organismi che hanno rinunciato ai bisogni di rinascita e immaginazione di un

orizzonte oltre e altro l'esistente. Il quale esalta il proprio status in nome di un realismo, che è in

effetti nichilismo e chiusura al suo superamento. Una ideologia mortifera di fine della storia, contraria

al magistero, per cui nulla è approdo definitivo nelle vicende naturali e umane.

Un insegnamento che dalla mia visione fenomenologica di materialismo dialettico, innerva pensiero

critico ed energie vitali di questo libro, con tensione a morire da vivi, e non a vivere da morti, arresi

a poteri che generano vita negata a miliardi di esseri umani. Una visione critica parallela alla mia

ricerca, teorica e pratica, sintetizzata dal termine Adiacenza¹. Si può arrivare a Roma o in cima a una

montagna da percorsi o versanti diversi, se hanno in comune il bi-sogno, tutt'altro che visionario e

privo di concretezza, di recuperare responsabilità etica collettiva, di cui abbiamo perso senso e nome,

davanti a prospettive di autodistruzione apocalittiche.

Rideclinazione del Nostos

È una fase storica che spinge alla Rideclinazione del *Nostos*, oltre quel *primogiardino* (come definito

da Claudio Magris) di disegno del mondo all'inizio del percorso identitario di una casa aperta, che

comporta uscite e ritorni, alterni exodus e nostos, concreti, affettivi o culturali. Un moto auspicabile

molteplice, oscillante, gioioso o insofferente, tragico o necessitato, in ogni caso dialettico, rispetto

alla Cosaesterna, con rientri e rinascite in una Casa multipla, originaria o successiva, reale o

Agorà &Co, Sarzana-Lugano 2022, pp. 72.

¹ Cfr. A Vaccaro, Ricerche e forme di Adiacenza, Parte introduttiva, Asefi Terziaria, Milano 2001.

immaginaria, utero plurimo e autopoietico del nostro percorso, in cui ritroviamo energie per rinnovare la vita che rinasce proprio dal punto in cui muore. Capace cioè di fare, della morte, miracolo, limite e strumento di vita, e non tabù o solo orrore privo di senso come nella cultura patriarcale occidentale, per la quale la morte non è più sacralità, senso del limite e fonte di etica, ma insolenza da abbattere e vincere, con *hybris* e incessanti deliri di onnipotenza.

Conclusioni aperte

Abbiamo un campo aperto di ricerca, perduto e ripreso, teso a conoscenza, condivisione e responsabilità rispetto all'immensità della realtà, di cui siamo prezioso pulviscolo. Entro tale orizzonte, esserci con le scritture coinvolge e cambia i paradigmi dei canoni definiti dal solo ambito letterario. Che sia dunque magistero la furiosa passione della vita, che dirige e inventa la musica che vuole dirsi, in un canone-non-canone di forme, cui non basta un bel giardino di segni algoritmici, mentre brucia il campo di lavoro interminabile del bisogno di continua rinascita antropologica. Tale campo aperto è il lascito delle ricerche fatte proprie e ulteriormente sviluppate, con questo intenso libro, da Gabriella Galzio. A mio parere, un dono importante per tutti.